

«Mi hanno sequestrato ma era solo per evitare il compito in classe»

Non voleva dare un dispiacere ai genitori perché non era pronto per un compito di matematica e ha raccontato di essere stato sequestrato per quattro ore, ricostruendo in ogni dettaglio tutte le fasi del rapimento immaginario. Presentato dalle domande della polizia, alla fine ha confessato di essersi inventato tutto. Angelo, un ragazzo di 14 anni che abita a Ostia, sul litorale romano, ha procurato per qualche ora tanto spavento per i genitori e altrettanta lavoro per polizia e carabinieri, che nel tardo pomeriggio di lunedì avevano iniziato le ricerche e l'isolamento posti di blocco nella zona. Il ragazzo era uscito di casa verso le 16, e qualche ora dopo aveva telefonato ai genitori dicendo di essere nelle mani di tre sequestratori. I genitori, angosciati, si sono subito rivolti alla polizia, che ha avviato le ricerche. Ma alle 20 e 30 Angelo è tornato a casa, sconvolto. Interrogato dalla polizia, ha raccontato il «sequestro» e l'improvvisa «rilascio» con ricchezza di particolari, ma senza convincere gli investigatori. Alla fine Angelo ha confessato il vero motivo della menzogna. Le sue buone intenzioni hanno convinto la polizia e anche i genitori, che sono stati, dopo il grande spavento, molto comprensivi.



L'ex ministro dell'Interno Antonio Gava arrestato ieri a Roma

Luca Bruno/Agf

DALLA PRIMA PAGINA

Chi ha armato la mano...

fra le ignobili menzogne di certa stampa. Sono grato e sono stanco: non di quest'attesa che è nulla in confronto alla violenza subita. La stanchezza è dentro, nelle parole con cui cerchiamo di spiegare da undici anni ciò che a noi (noi, i superstiti; noi, figli, genitori, fratelli dei caduti per mafia) sta realmente a cuore. Più della giustizia, più d'una condanna, più di mezza dozzina di teste che rotolano verso un ergastolo: la verità.

Se il processo a ottobre si celebrerà contro gli imputati di questa mattina, Santapaola e la sua gente, avremo un atto di giustizia. Dovuta ma parziale. La verità resterà altrove. La verità sul mandante, sulla ragione della violenza. Che è stata alta, altissima: uccidere una voce, spezzare un pensiero. Una violenza raffinata: dare l'esempio affinché altri imparassero a tacere. L'esempio fu subito raccolto. E in questi anni è stato dogma: fino a ieri, quando «la Sicilia», il foglio locale, ha deciso di non spendere nemmeno una riga per raccontare questo processo. Tacere, parlar d'altro: l'omicidio di un giornalista, fra tutti i messaggi della mafia, è il più educativo.

Pensavo a loro, ieri mattina. Nell'aula del tribunale, nei riti dell'udienza: pensavo a quelli che hanno taciuto, che continuano a tacere. Gli imputati non li ho cercati, nemmeno con la coda dell'occhio. Li sentivo alle mie spalle, in gabbia, quieti. Estranei: a me, al processo. Manovali. Ho letto le carte. C'è scritto come si ammazza in questa città: l'appuntamento al bar, la distribuzione delle armi, il giro degli aperitivi. Oggi che si fa? Si ammazza, oggi. Così facevano, e ammazzavano, come un macellaio sgozza il capretto. Senza odio, senza ragione. Li pagavano per uccidere, non per odiare.

Quella gente, quei manovali, non hanno odiato mio padre. Nemmeno quando hanno premuto il grilletto. L'hanno ammazzato, l'hanno macellato e basta. Cinque colpi in testa, perché era il loro mestiere. Giudicarli, e condannarli, sarà un atto di giustizia dovuta. La verità resta altrove.

La verità, undici anni dopo, è una parola logora. Ma ci resta solo questa risorsa, questa presunzione: cercare la verità, pretendere la verità. Su chi ama la mano degli assassini, su chi incassa i frutti della loro violenza. Nitto Santapaola chiese ai suoi sicari la testa di Giuseppe Fava perché altri così gli avevano ordinato. Questo in fondo sono i mafiosi: protettori e protetti, esecutori d'ordini e fabbricanti di violenza. Se volesse, Santapaola potrebbe riscattare il peso di questo delitto dicendo quale dei suoi padroni lo mandò ad uccidere Fava. Ma Santapaola non parlò. Perché è un vigliacco, e perché sarebbe duro - per quelli come lui - ammettere d'aver solo obbedito. Sono grato ai magistrati (giudici giovani, consapevoli, coraggiosi) per la giustizia che oggi ci offrono. Il nostro ruolo comunque è un altro. Custodire memoria e chiedere verità. Senza odio. Senza fretta. Ma senza sconti. [Claudio Fava]

Gava in cella per la seconda volta
L'ex ministro finisce nella tangentopoli sorrentina

Nuovamente in carcere Antonio Gava e Francesco Patriarca. L'ex ministro dell'Interno, accusato di ricettazione (300 milioni per un ospedale) è stato portato al centro clinico di Regina Coeli. Ordine di arresto anche per tre imprenditori: Gennaro Corsicato, Antonio Passarelli e Francesco Zecchina. L'inchiesta, scaturita dalle rivelazioni dell'ex assessore regionale dc Armando De Rosa, riguarda una serie di tangenti sulla penisola sorrentina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Le riunioni per decidere appalti e tangenti si tenevano regolarmente tutti i mercoledì in via Madonna, nell'abitazione romana dell'ex ministro degli Interni. «Ci vediamo a casa di Antonio», diceva l'ex assessore regionale dc Armando De Rosa ai costruttori, che arrivavano con le borse piene di danaro contante. A mettere nuovamente alle corde l'ultimo re di Napoli è stato, dunque, un suo compagno di partito. L'ex senatore di Castellammare di Stabia, arrestato per associazione mafiosa a settembre dello scorso anno, ieri mattina è finito nuovamente nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di aver preso una "mazzetta" di trecento milioni per la realizzazione dell'ospedale di Vico Equense, sulla costie-

ra sorrentina. A sborsare la somma furono gli imprenditori Gennaro Corsicato, Antonio Passarelli e Francesco Zecchina, anche loro finiti in manette per corruzione. Stessa accusa (cento milioni presi per i lavori di ricostruzione di un ponte) per l'ex sottosegretario alla Marina Mercantile, Francesco Patriarca, arrestato ieri all'alba nella sua casa di Gragnano. Complessivamente sono cinque le ordinanze di custodia cautelare emesse dai giudici del tribunale di Torre Annunziata nell'ambito delle tangenti sulla penisola sorrentina.

Quando l'assessore De Rosa consegnò a don Antonio le prime due rate di cento milioni l'una, versate da Corsicato, l'ex ministro commentò: «Queste sono pampu-

glio», «sono briciole». Per oltre dieci anni, dal 1976 al 1978, Armando De Rosa ha ricoperto ininterrottamente l'incarico di assessore regionale; ha rivestito un ruolo preminente nell'ambito della corrente dorotea della Dc facendo capo a Gava. «E nella sua posizione - è scritto nell'ordinanza di arresto - è sicuro depositario di molte informazioni sui traffici illeciti che hanno riguardato la realizzazione delle opere pubbliche soprattutto, anche se solo sulla penisola sorrentina». Alcuni anni fa De Rosa venne arrestato in flagranza di reato, mentre intascava "bustarelle". Ai magistrati non ha saputo spiegare come sono stati spesi quei soldi finiti a Gava: «Non sono in grado di dire se Antonio li dette a Citaristi, allora segretario amministrativo della Dc nazionale, se li ha adoperati per la sua campagna elettorale o se ne ha fatto uso per tasca propria». Di sicuro, però, l'ex assessore ha affermato che «Corsicato era più vicino a Gava di quanto lo fosse la stessa moglie di Gava».

Ai giudici, De Rosa ha inoltre puntualizzato che il potere della Dc, in particolare all'interno della corrente dorotea, si misurava in ragione all'apporto patrimoniale, che si conseguiva, in buona so-

stanza dei contributi economici raccolti: «Il potere di Gava era dato proprio dalla sua capacità contributiva». Ma da dove arrivava la maggiore parte del danaro? Sicuramente dai costruttori. «Corsicato era, appunto - ha spiegato De Rosa ai pm Paolo Fortuna e Giancarlo Novelli - uno di questi imprenditori, anzi forse la figura più rappresentativa». L'ex assessore ha parlato a lungo anche del ruolo avuto da Francesco Patriarca, che avrebbe ricevuto da Francesco Zecchina una tangente di cento milioni di lire per l'appalto della ricostruzione del ponte «Trivione» tra Castellammare di Stabia e Gragnano. «All'epoca io ero assessore ai Lavori Pubblici - ha affermato De Rosa - e riuscii a reperire tre miliardi per finanziare l'opera». L'aggiudicazione è appannaggio di una associazione di imprese cui fanno parte, guarda caso, gli imprenditori Francesco Zecchina e Giuseppe Savarese, gli stessi che, secondo gli inquirenti, si sarebbero adoperati per la "colletta" servita per il riscatto di Ciro Cirillo, rapito dalle br.

Nell'ordinanza di custodia cautelare, i magistrati scrivono che «l'elevato grado e la natura delle esigenze cautelari rappresentate, l'estrema gravità dei fatti contestati

e l'allarme sociale che ne consegue, la negativa personalità degli indagati», rendono necessaria «la custodia cautelare in carcere» che rappresenta l'unica misura adeguata e proporzionata da applicare nei confronti di tutti gli indagati, ad eccezione del solo Zecchina».

L'ex ministro degli Interni era già stato arrestato il 20 settembre dello scorso anno con l'accusa di associazione mafiosa. A metterlo nei guai furono i pentiti di camorra Pasquale Galasso e Carmine Alfieri, ma anche un gruppo di suoi amici fidati come Francesco Patriarca e Armando De Rosa. Questi ultimi, confermarono ai giudici che l'ex senatore di Castellammare di Stabia, nel suo appartamento napoletano di via Petrarca, organizzò la raccolta di danaro servito per far ottenere la libertà a Cirillo. Miliardi, tanti miliardi intascati dalla camorra grazie agli appalti che don Antonio elargiva in cambio dei voti assicurati a lui e ai suoi compagni di partito. Gava fu portato nel carcere militare di Forte Boccea a Roma e dopo l'interrogatorio ottenne gli arresti domiciliari. Era tornato in libertà il 15 marzo scorso perché secondo il gip Sensale non sussistevano più rischi di inquinamento delle prove.

Caserta, feroce assassinio di un giovane

Un giovane, Sebastiano Buonocore, di San Cipriano d'Aversa, 20 anni è stato ucciso con alcuni colpi di pistola al torso in circostanze non ancora chiarite. Il cadavere è stato trovato dai carabinieri, dopo una telefonata anonima, nelle campagne di Cancellate Amone, vicino a San Cipriano d'Aversa. Il giovane è stato trovato in una stradina di campagna con le mani legate dietro la schiena. I carabinieri non escludono che Sebastiano Buonocore sia stato ucciso in un luogo diverso dal ritrovamento del suo cadavere.

Per sostenere questa difficile campagna referendaria, chiediamo alle Unità di base del Pds una sottoscrizione straordinaria a sostegno del Sì ai referendum televisivi.
100.000 lire da ogni Sezione
(c/c postale n. 17823006 intestato a:
Pds - Direzione, Sottoscrizione per il Sì ai referendum televisivi).

PIÙ TELEVISIONI PIÙ LIBERTÀ.
VOTA SÌ AI REFERENDUM TELEVISIVI.

